

quel fuoco, che incenerillo. Nè il Reggimento Veneziano concorse alla sua morte, se non forzato da' Paesani, che vollero in ogni conto la crudele sentenza. Che dentro à due panni lini fusse ascosta la peste, può essere, ma come il Seruitore non hebbe prima il morbo? Come nella naue, che portolli, non vi era segno di male? Io per me, più tosto credo, che dall'Italia infetta valicasse l'anguine velenoso à Corcira, la quale alle humane aggiunse le diligenze Diuine, per iscacciarlo da suoi confini. S. Spiridione, c'hauea nella sua vita dominio sopra i serpi fino à cangiarli'n oro, fù inuocato; à lui huomini, donne, vecchi, e fanciulli ricorsero, con lagrime à gli occhi, e co' sospiri alla bocca, che uscivano dall'interna diuotione del cuore: e il Santo con le sue preghiere ottenne da Dio la gratia, che con la morte di soli sessanta, e non più, si fece palese nel giorno delle Palme del 1630. Le Palme portaron vittoria, e con vna solenne processione fù condotto il Corpo di Spiridione in trionfo: che trionfo fù per gli adobbi, le tapezzerie delle strade, i vessilli, le bare, e il numero immenso delle persone. Ogni anno, nello stesso giorno, con la medesima solennità si celebra la memoria del fauore riceuuto dall'Altissimo à intercessione del Santo, il quale nel tempo del contagio apparue à molt'infermi, e loro promise salute; e su'l suo Templo se sempre vedere vn lume à forma di lanterna, offeruato ogni notte dalle sentinelle delle Fortezze. Si raccolsero da cinque mila ducati, per tante gratie, e applicaronsi ne gli abbellimenti della Chiesa, che chiude l'ossa di colui, che non è mai duro alle suppliche de' Corfioti, ossequiosi adoratori de' suoi meriti singolari.